

---

## Nuovo cinema italiano

**Autore:** Mario Dal Bello

**In sala due opere di giovani, La Chimera di Alice Rorhwacher e Palazzina Laf, prima regia di Michele Riondino. Uno sguardo sull'Italia.**

**Nella Tuscia viterbese i tombaroli sono di casa e fanno traffici loschi**, anche per i musei internazionali. Una verità, tant'è che alcuni grossi musei come il Paul Getty di Los Angeles hanno dovuto restituire all'Italia opere prese illegalmente. **È così che l'inglese Arthur (Josh O'Connor)**, che ha doti di raddomante, **appena uscito dal carcere ritrova i vecchi amici sbandati e tombaroli**. A fatica lo arruolano, scovano altre tombe inseguiti dalla polizia. **Ma lui in verità è un irrequieto che cerca la pace e non la trova**, sogna la donna amata, viva o morta che sia. Tra realtà e sogni, fra visione onirica e crudo realismo **si snoda un film intelligente, bellissimo a cogliere le ore della natura**, i volti dei personaggi, l'aria caotica di questa compagnia pasoliniana di vagabondi, estraniati dal mondo, e in particolare **la sospensione tra magia e quotidiano che lascia un senso di mistero**. Arthur dall'occhio errante troverà la donna amata, qui o nella morte in una tomba o dopo la morte? **La regista al solito crea una dimensione irreale e magica** in cui si muovono personaggi al limite, come la madre della donna amata, una Isabella Rossellini fatata e proveniente da chissà quali mondi. Arthur è attratto da lei che vede in lui una sorta di antico cavaliere, gentile e timido, a contatto con i morti del passato – le meravigliose tombe etrusche – e forse anche del presente. **Arthur in definitiva cerca l'amore, ma per ottenerlo bisogna in qualche modo morire?** Poetico, surreale ma anche aperto sul traffico illegale d'arte, molto vivo ancora oggi.

**Palazzina LAF** L'attore Michele Riondino, 44 anni, è di Taranto e , come dice lui, «qui nasciamo tutti con la tuta da operaio addosso». **Così per il debutto alla regia ha presentato un film chiaro e duro di cui è protagonista**. Nel 2006 l'ex presidente dell'Ilva Emilio Riva e due suoi collaboratori furono condannati: morivano precocemente operai per intossicazioni ed incidenti, altri, professionisti non graditi alla dirigenza, venivano confinati a non far nulla in una palazzina fatiscente con gravi conseguenze psicologiche. **Riondino è Caterino Lamanna, la cui fattoria è in disuso a causa dell'Ilva vicina**, ha una donna che vorrebbe sposare, è sorpreso quando un dirigente (il bravissimo Elio Germano) gli propone di fare la spia trasferendolo alla palazzina e facendogli credere che si tratta di una promozione che l'uomo ingenuamente accetta, passando dalla parte dei padrini - così crede. Lamanna fa bene la sua parte, per un momento va in crisi quando un collega anche lui spione si dissocia, ma poi, quando arrivano la magistratura e il processo, egli, **passando sopra alle ingiustizie che pure ha visto, sta con i più forti, cioè i padroni**. Ma resta inesorabilmente solo. Caterino è un uomo semplice e buono, ma un fantoccio in mano ai potenti e **non avendo filtri né strumenti culturali non si rende conto di farsi complice di ingiustizie**. Gli importa di non lavorare più ai forni e di avere una misera stanza che a lui pare un ufficio. **Il film è amaro, deciso nel delineare le astuzie dei dirigenti**, i contrasti caratteriali, la lotta sindacale, la diffidenza reciproca e l'ingenua stoltezza di Caterino. Il ritmo è rapido, i dialoghi in dialetto o italiano sciolti, la luce smorta su animali uomini e cose, ricordano i lavori di Monicelli e Germi. Una tragedia operaia sul ricordo di quelle arcaiche, dolorose e mai finite. **Da vedere**.

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)**